Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il veto e la paura
ENZO ROGGI

e i partiti non raggiungono un'intesa seria sulla
riforma elettorale, rischiano che il processo de-
mocratico sfugga al loro controllo'. Sono parole
di Leopoldo Èia che concludono una riflessio-
ne preoccupata attorno al depotenziamento
degli organi costituzionali a causa della galop-
pante degenerazione del ruolo dei partiti e della
loro incapacita ad autoriformarsi. Siamo ben al
di la, come si vede, di una mera preoccupazione
efflclentista. Si chiama in gioco il controllo, cioè
l'ordinato svolgimento del processo democrati-
co fino a paventare una crisi di tale serietà da
esporre i partiti stessi ad una «Otero-riforma»,
cioè a una riforma forzosa, imposta loro dall'e-
sterno, «come in parte 6 avvenuto In Francia nel
'58>. Di fronte a riflessioni di tale gravità, e per il
solo fatto che esse provengono da uomini della
sinistra democristiana, l'on. Andreotti ha pensa-
lo di cavarsela parlando di -beghe e sottobeghe
di piccoli vertici». Tutto ciò che egli e disposto a
concedere sono -alcuni punti di riforma' del tut-
to imprccisall da discutere In Parlamento, a par-
lire dalla dogmatica affermazione che «sulla ma-
teria elettorale il referendum non può esistere
Gli uomini dell'attualo maggioranza de e mol-
ti dirigenti socialisti, colpiti dal fatto nuovo della
disponibilità comunista a sostenere un referen-
dum su leggi elettorali e dall'eco che essa ha su-
scitato dentro lo stesso campo governativo, han-
no prodotto due argomenti in contrario: che il
referendum sarebbe costituzionalmente inam-
missibile, e che in tale materia occorre procede-
re con un -pacato confronto» (Forlani) in Parla-
mento. Sul primo aspetto ogni disputa sarebbe
accademica (quando non si presenti come una
pressione sulla Corte costituzionale, e tale può
apparire se l'opinione contraria 6 cosi secca-
mente espressa dal capo dell'Esecutivo, quasi
preannuncio di un'opposizione istituzionale nel
processo di ammissibilità). Il nocciolo della
questione emerge nel secondo argomento,
quello del confronto parlamentare. Chi potreb-
be mal opporsi all'idea che le riforme le deve fa-
re Il Parlamento e che. trattandosi delle regole
del gioco, debba esservi un confronto pacalo,
responsabile, senza soluzioni precostituite? Ma
cosa dicono I fatti? I fatti dicono che non solo la
riforma elettorale non è all'ordine del giorno del
Parlamento, ma c'è anzi un vero e proprio veto
di maggioranza ad andare in tale direzione. DI
più: tale veto (che non esprime una omissione o
una insensibilità bensì un'attiva contrarietà) 0
fattore costitutivo del patto di governo ira i cin-
que. Se cosi non fosse, non si spiegherebbe tan-
to allarmato zelo sulla questione del referen-
dum. Infatti, come ha notato De Mita, il referen-
dum potrebbe essere tranquillamente superato
da una legislazione riformatoria per la quale vi
sarebbe tempo in abbondanza. La questione,
dunque, è tutta nel fatlo che al Parlamento viene
impedito di affrontare la questione, e di affron-
tarla nel senso che la cultura democratica «la
unanimemente indicando; il superamento delle
distorsioni istituzionali e morali che il sistema in
vigore va produccndo. Di Ironie a questo impe-
dimento voluto è la Costituzione stessa a indica-
re la legittima risorsa di uno strumento democra-
tico di intervento e di stimolazione popolare.

a perché questo veto alla riforma elettorale, per-
sino limitatamente agli enti locali? La risposta è
scritta negli efletti che tale riforma dovrebbe
provocare. Proviamo ad elencarne alcuni. Pri-
mo: restituire all'elettore il potere di determina-
re le maggioranze vincolate a trasparenti impe-
gni programmatici (altrimenti detto: sottrarre ai
partili l'ingannevole potere di usare i voti ricevuti
a loro piacimento e con ciò impedire il dilagante
trasformismo). Secondo: ripristinare il principio
maggioritario dando un colpo a quel -potere di
coalizione* che altera gravemente il rapporto tra
consenso e potere. Terzo: eliminare le preferen-
ze, strumento di uno scambio immorale e clien-
telare tra elettore e candidato. Quarto: scorag-
giare la frantumazione corporativa e legalistica.
Quinto: assicurare la stabilità sia con meccani-
smi numerici che con meccanismi procedurali.
Sesto: sottrarre II corpo elettivo alla permeabilità
del ricatto e della connivenza speculativa e cri-
minale. E potremmo continuare. Mettete insie-
me lutti questi cambiamenti, e chiedetevi come,
di fronte alla loro applicazione, potrebbe regge-
re l'attuale meccanismo di composizione dello
schieramento di potere dominante. Sarebbe l'i-
nizio della fine della anomalia italiana, l'avvio di
un processo democratico che di per sé modifi-
cherebbe, assieme alle regole, gli allori della
dialettica politica. Ed ecco spiegata la paura per
il referendum e per la riforma da parte di tulli co-
loro che - chiamandosi o no riformisti - s'in- '
grassano o sopravvivono nelle condizioni di un
sistema bloccalo. Cene vestali del proporziona-
lismo puro e brado lemono come la peste che a
deltar legge sia davvero la volontà dell'elettore.

La discussione avviata dai comunisti riguarda la riforma del sistema ,
e la conversione ecologica della politica che deve coinvolgere il versante verde

Tema: rifondare la democrazia

Tocca solo al Pei svolgerlo?

KB La discussione avviala
nel partito comunista non so-
lo interessa, ma riguarda diret-
tamente quelle forze che con-
siderano per davvero -un do-
vere- misurarsi con la grande
prova - come afferma nelle
sue conclusioni la mozione di
Achille Occhc'tto per il prassi- '
mo congresso straordinario
del Pei - della conquista di un
sistema finalmente democrati-
co per il nostro paese. L'effet-
tiva apertura di questa discus-
sione consente di Intervenire
anche a chi, come me, non è
comunista (e dunque deve
guardare con grande rispetto
ad un processo che coinvolge
drammaticamente lo ragioni e
l'esistenza di chi comunista lo
é. anche da decenni) e si tro-
va oggi direttamente Impe-
gnato In un processo politico-
organizzalivo Indipendente da
quello del Pel, per la rifonda-
zionc e l'unità dei verdi.

Proprio dal documento pre-
sentato dal segretario del Pei
vorrei partire per esprimere la
mia personale convinzione,
per "sporcarmi le mani- (e
non solo ribadire un po' pila-
lescamente che è opportuno
che questa discussione e que-
sto processo vadano avanti):
è aperta infatti In politica una
stagione di dialogo e di radi-
cale confronto che non può
consentire a nessuno di stare
a predicare dall'alto della pro-
pria colonna (o del proprio
fortilizio). A mio avviso, due
passaggi di quel documento
danno il senso, ad un tempo,
delle grandi potenzialità e del-
le grandi difficoltà di questa
fase per il Pei: quello dove si
afferma che -le speranze, i va-
lori, le ragioni di impegno po-
litico dei comunisti italiani re-
stano un immenso patrimonio
umano, culturale e morale
che non può essere cancella-
to, ma deve essere reinvento-;
quello In cui si dice che II mo-
vimento comunista e il sociali-
smo reale i l sono caratterizza-
ti per iina detcrminata'visione',
totalitaria del potere e per uh .
rapportò'perverso tra mezzi e
lini che ha condotto a una cri-
si storica di proporzioni incal-
colabili. L'incontro tra diverse
tradizioni progressiste e cultu-
re dell'epoca nuova, fondan-
do la nuova prospettiva stori-
ca sul valore universale della
democrazia, contribuirà an-
che a ridefinlre I mezzi, gli
strumenti, e un nuovo rappor-
to tra mezzi e fini che, a parti-
re dalla nonviolenza, ci collo-
ca al di fuori della tradizione
storica del movimento comu-
nista, e la supera in avanti-.
All'interno di questi termini
della riflessione, che leggo,
entrambi, decisivi e discrimi-
nanti, vorrei sottolineare Ire
questioni.

La riforma del •Interna
politico. Quel che avvertiamo
in Italia come il risultato più di-
sastroso di un quarantennio di
potere senza ricambio demo-
cratico, è la corruzione intrin-
seca del sistemo. Non solo per
il grado di diffusione della cri-
minalità, dell'-arte di arran-
giarsi-, del latrocinio a danno
dello Stato, ma per la vera e
propria assenza delle regole,
delle certezze di uno Staio di
diritto In aree vitali e dominan-
ti della vita pubblica. Oggi è
possibile un giudizio storico e
non solo di polemica politica,
circa i disastri ed 1 meriti del

quarantennio -consociativo»
che ha dato vita alle attuali for-
me della Repubblica. Voltare
pagina comporta un'analisi e
una progettualità che restano
ancora inadeguate e propno
dal versante verde - cioè quel-
lo più orientato verso una poli-
tica latta di contenuti, di rifor-
me che vanno in profondità
nel tessuto produttivo, sociale,
del costume civile e non solo
fatta di risposte all'emergenza
di turno - deve crescere questa
riflessione. Pensiamo, solo a
mo' di esempio, all'Impatto
destabilizzante che potrebbe
avere sul ricambio politico il
milione di miliardi del debito
pubblico: strumento (inora de-
terminante per la formazione
delle attuali clientele del con-
senso, leva forse decisiva per
far saltare una possibile -alter-
nativa-. Riformare il sistema
politico signilica acquisire le
procedure autentiche della de-
mocrazia (qui la straordinaria
importanza delle convergenze
che si stanno avviando sulle ri-
forme elettorali di stampo
maggioritario) costruire le re-
gole del corretto funzionamen-
to di uno Stalo di diritto (qui la
necessità di consapevolezza e
azioni più incisive per un regi-
me democratico dell'Informa-
zione), ma anche disporre di
programmi credibili ed efficaci
di governo. Siamo ancora lon-
tani dall'esistenza di queste
condizioni,

Trasversalità «3 alternati-
va. Questo è un argomento
presente sia nell'Iniziativa
•transpartitlea» del nuovo par-
tito radicale (a favore del qua-
le lo vorrei rinnovare l'appello
all'iscrizione anche da parte di
molti comunisti, ora che si sta
trasformando In una forza che
raccoglie adesioni - prove-
nienti da molteplici esperienze
- di iniziativa transnazionale e
per la riforma del sistema poli-
tico nel nosttppaose). sia nelj
ta' discussione àirintcmo 'del.
mondo verde.ll concetto db.

FRANCESCO RUTELLI

- Iranspartitleltà- comporta
un'enfasi sul superamento del-
I'-appartenenza» o, meglio,
sulla creazione diun nuovo li-
vello di appartenenza: un co-
mune denominatore di obietti-
vi politici per persone e forze
che mantengano la propria
, specificità di parte organizzata
(in questo, io credo, valoriz-
zando uno dei tratti migliori
dell'esperienza radicate, owe- '
ro l'impegno prioritario, se
non proprio monolemalico. su
battaglie e campagne di gran-
de impatto generale). E un <
concetto non distante dal «tra-
sversalismo» (che è preferibile
chiamare -trasversalità-) ovve-
ro dal principio tradizionale
dei verdi per cui le alleanze
non si costruiscono su schiera-
menti preconlezlonatl, ma su
una verifica programmatica
senza pregiudiziali.

É nota la polemica interna al
mondo ecologista su questo
punto. Io voglio ribadire che è
folle pensare di utilizzare la
trasversalità come un lascia-
passare trasformistico: l'indif-
ferenza verso I diversi interlo-
cutori, in politica, si chiama
' opportunismo e porterebbe ra-
• pidamente i Verdi a Irasfor-
' maral in un partito di assessori.
SI tratta, viceversa, di legare i
propri comportamenti alla ef-
fettiva possibilità di attuare
obiettivi qualificanti, in cima ai
quali deve stare quel che noi
. Verdi Arcobaleno sintetizzia-
mo col motto «ecologia della
politicai.
In definitiva, credo che que-
ste riflessioni siano lult'allro
che eccentriche rispetto alla
discussione interna al Pei e al
proposito di costituzione di
-una nuova formazione politi-
ca-. Perché mi pare molto diffi-
cile ipotizzare un ricambio po-
litico, In Italia, che non attra-

• versi profondamente tulle o
,' quasi tutte le forze esistenti,
- "Quelle tradizionali e quelle d f
nuovaìórmazione. Un'alieni*-*

tiva di schieramento, -sinistra-
/destra», secondo l'attuale
mappa partitica, 6 improponi-
bile. E lo è innanzitutto perché
i referenti sociali e civili che
potrebbero e dovrebbero ani-
mare il cambiamento demo-
cratico, civico, riformatore so-
no organizzali in modo artico-
lalo e diffuso, oppure sono
inorganlzzati o addirittura di-
spersi: non sono affatto dislo-
cati In una maniera meccani-
camente riconducibile a que-
sto semplice schema sinistra-
/destra, posto a fondamento
dei sistemi politici di lama par-
te del mondo occidentale, ma
non nella realtà presente e
prossima del nostro paese.
Inoltre, senza questo profondo
rimescolamento di rapporti e
collocazioni politiche, sarebbe
semplicemente vano lo stesso
coraggioso tentativo del «nuo-
vo corso» comunista: manche-
rebbero davvero gli interlocu-
tori: non nel senso che essi
non sarebbero disponibili -
giacché nell'attuale situazione
essi semplicemente non esisto-
no'. - ma perché non si avve-
rebbero mal le condizioni per
creare le Interlocuzioni e le
nuove e diverse aggregazioni
che In Italia non si sono mai
create, e che certo non potreb-
bero scaturire negli anni 90
dalla riproposizionc del mo-
dello di un Pei egemone (e, in-
vece, in declino elettorale olire
che politico). Per ciò che ri-
guarda il mondo ecologista. In
particolare, mi pare che solo
una semplificazione - per via
democratica - del sistema po-
litico potrà favorire la ricon-
giunzione tra le due più tipiche
parole d'ordine verdi: la già ci-
tata trasversalità e la «biode-
gradabilità». La fisiologia del ri-
cambio democratico portereb-
be i verdi a scegliere una pro-
pria collocazione (sempre sul-
la base di affinità politico-pro-
grammatiche). Nel contesto
ffltClàlC'ié^el "tutto naturale
. (flijjj. soprattutto. opportuna,

CLLKKAPPA

utile e necessaria) una specifi-
ca espressione politico-eletto-
rale dei verdi.

La «salvezza» della politi-
ca. Siamo entrati in un'epoca
che ha connotati generali nuo-
vi, tali da favorire alcune con-
dizioni per questo grande ri-
mescolamento anche in politi-
ca -intema-.

La guerra non è oggi la pri-
ma e schiacciante minaccia al-
la sicurezza del genere uma-
no. L'esercizio della suprema-
zia militare può non essere più
la continuazione della politica,
o della guerra, con altri mezzi,
Una colossale ridislocazlone
di risorse - e di Interessi - si sta
aprendo, per quanto lenta-
mente. In questa fase che tutti
fanno a gara, giustamente, per
definire .straordinaria-, la poli-
tica rischia di essere sconfitta,
se non addirittura disfatta. La
politica come arte del governo
possibile, come strumento di
emancipazione e liberazione
umana, come ricerca di mag-
giore benessero ed equità so-
ciale e civile. Qui, ora, deve en-
trare in campo la sfida per la
conversione ecologica, ovvero
per una profonda trasforma-
zione del modo di vivere, pro-
durre, consumare; per mutare
la nostra società. È una sfida
che riguarda tutti. Che «terre-
mota» I vecchi approcci pro-
dutlivisti (quelli socialdemo-
cratici, ma anche le migliori ri-
cette del Welfare Siale); che
dà un contenuto nuovo e strin-
gente alle analisi sull'interdi-
pendenza Nord-Sud e alle pro-
poste per sconfiggere la «pau-
pcrtzzazlone» dei due terzi del-
l'umanità; che evidenzia la to-
tale insufficienza del mercato
per far fronte alla necessità di
governo dei problemi globali.

I paesi del sistema sovietico
hanno fallilo nel loro tentativo
politico di governo totalitario
dei processi economici; i paesi
occidentali stanno fallendo ri-
spetto alla necessità di gover-
; no'e controllo democratico del
processi economleo4rrtanzia-
n. L'Europa del 1993, con la
prospettiva di un'ulteriore sot-
trazione di democrazia, mo-
stra con chiarezza l'entità del
problema dei limiti e delle re-
gole per il capitalismo (tanto
più nel momento In cui l'Est
sembra vedervi la panacea per
il proprio fallimento). La con-
versione ecologica» coinvolge
le politiche Industriali ed agri-
cole, I sistemi dei trasporti, le
strategie energetiche, i modelli
di organizzazione urbana, si
misura con I grandi flussi de-
mografici e migratori, punta a
fare pace con la natura facen-
dosi carico non solo delle no-
stre, ma delle future generazio-
ni. E il cammino complesso e
Indispensabile non solo verso
uno sviluppo compatibile, ma
per rimettere In questione l'or-
ganizzazione del nostro futuro
umano e sociale, tentando di
colmare la divaricazione cre-
scente tra politica ed econo-
mia, cosi come quella tra
scienza e coscienza civile.
L'eco-lsmo è forse l'unica
possibile alternativa al degra-
do della qualità della vita, alla
mercificazione, al consumi-
smo; In una parola, all'ego-
ismo.
Tutto ciò riguarda e deve ri-
guardare la politica, non
astratte categone del pensiero.
Il nostro problema comune è
non perdere questa partita.

Intervento

La legge sul tempo
ci aiuterà a costruire

una società «amica»

LAURA BALBO

A

ll'avvio del nuo-
vo anno, e co-
minciando la
decade che ci
^ porterà al due-
mila, voglio fare
molti auguri alla proposta
delle donne comuniste, una
proposta di legge di Iniziati-
va popolare, ma insieme e
soprattutto una iniziativa
che tematizza, e propone al-
l'agenda politica, alcune
questioni dell'organizzazio-
ne della società in modo In-
novativo. Non capita di In-
contrarne molte di proposte
con queste caratteristiche: e
dunque questa cosa va det-
ta, e la prendo come un
buon auspicio.
Di buon auspicio mi sem-
bra anche il latto che questo
dibattito si sia aperto nei
giorni in cui ci arrivava, dal
congresso delI'Spd a Berli-
no, uno stimolo con analo-
ga ambizione innovativa, e
nella stessa prospettiva. Poi-
ché il valore delle proposte
dibattute in quell'occasione
sembra essere sfuggilo, vo-
glio richiamarne alcuni
spunti. Lafontalnc e Thomas
Meyer, ragionano di «futuro
del lavoro» e di «economia-
ecologia-politica sociale». Io
leggo proprio nella stessa
prospettiva e con le medesi-
me priorità la proposta delle
donne del Pei sui tempi, ed e
di questa possibilità di ela-
borazione convergente che
mi importa ragionare.
Due considerazioni preli-
minari mi premono. La pri-
ma per sottolineare il (atto
che la proposta espressa nel
programma fondamentale
esposto a Berlino ha alle
spalle un Impegno di studio
e di dibattito di anni, Non
può che essere cosi, se si in-
tende innovare su tematiche •
che il cambiamento rapidis-
simo, e l'indifferenza cultu-
rale delle sinistre, hanno re-
so ormai intrattabili con le
categorie del passato e mar-
ginali nel dibattito politico.
Altrettanto impegno, deve
essere rivolto a queste que-
stioni dalla cultura «progres-
siva» o «dell'Innovazione» o.
del <amblament0», anche
In Italia. Non mi aspetto cer-
to che succeda facilmente.
L'altro commento è una
constatazione di fatto, di un
fatlo inconsueto nei rapporti
tra elaborazione accademi-
ca o culturale e proposta
politica: inconsueto in parti-
colare nei (difficili, spesso
improduttivi) rapporti tra
partilo comuniste e intellet-
tuali. Sui temi del tempo
hanno portato da anni l'at-
tenzione alcune studiose at-
tive nella nostra assai pecu-
liare tradizione di «womcn's
studics», e con questi per-
corsi di ricerca le donne del
Pei hanno attivato rapporti
costruttivi. Attraverso la loro
iniziativa politica hanno In
parallelo aggregato opinio-
ni, esperienze, proposte, se-
condo Il metodo di lavoro
politico «itinerante» speri-
mentato con la «carta delle
donne-. Viene detto infatti
esplicitamente che la rac-
colta di firme sulla legge di
inlzialiva popolare è intesa
come uno strumento per di-
battere e per raccogliere
consensi.

Ritorno adesso al punii di
collegamento con il pro-
gramma delI'Spd. Dire -Il lu-
turo del lavoro» (o del /avo-
ri, come da noi si preferisce
dire, ma come anche Oskar
Lafontaine intende), allude
a un nodo che negli anni a
venire sarà cruciale: ristrut-
turare vite, ruoli, tempi, la le-
gittimazione stessa al lavo-

rare, in una società che sem-
pre più si allontana dal mo-
dello della società costruita
sul lavoro industriale, e in-
cludendo nel lavoro anche i
lavori di servizio e di cura e
le tonte forme del lavoro del-
la testa (conoscere, formar-
si, Informarsi).
A questa disarticolazione
e ridefinizione del concetto
di «lavoro» hanno contribui-
to in Italia il dibal ilo socio-
logico e la riflessione «delle
donne»: i riferimenti sono
termini come politiche del
ciclo di vita, politiche per ta
vita quotidiana, politiche di
parità rispetto ai lavori e ai
tempi, azioni positive rispet-
to all'uso del tempo, che do-
vranno entrare nell'agenda
delle Istituzioni, In una pro-
spettiva fino ad ora lasciata
fuori.

Mono abbiamo ragionato,
in Italia, sulla relazione eco-
nomia-ecologla-politiche
sociali; anzi del sociale ci
siamo del tutto dimenticati,
come mostrano le formula-
zioni, peraltro per nulla ap-
profondite («sviluppo soste-
nibile», «nuovo modello di
sviluppo»). Ma per una sini-
stra che progetta ipotesi per
la società del futuro, questo
sistema di connessioni è
cruciale, vorrei dire rivolu-
zionario. Governare II tem-
po può significare attingere
a risorse di grandissima rile-
vanza, allentare vincoli as-
sumi fin qui come «naturali»
e perallro rigidissimi e modi-
ficare gli obbiettivi della no-
stra organizzazione sociale
e vita Individuale. Faccio po-
chi esempi.

P

olitiche dei tem-
pi a livello di
una città - la
sperimentazio-
^^^ ^ ne di Modena -
•"•"• ^ possono signifi-
care tempi di trasporto, di
lavoro e di lavoro di cura
meglio coordinati e quindi
con minori sprechi e Irrazio-
nalità. Ipotesi, legate alle in-
novazioni tecnologiche e a
richieste di flessibilità delle '
imprese, ma ripensate eco!-'
legale ad altn dati (l'orga-
nizzazione della vita quoti-
diana delle donne, di tutti),
dovrebbero Indurre a speri-
mentare una molteplicità di
modelli di orari, tali da inci-
dere anche in termini di ri-
duzione del traffico urbano,
dell'inquinamento atmosfe-
rico delle grandi città, di mi-
nore fatica e stress quotidia-
ni. Se ragioniamo di econo-
mia anche in termini di «ca-
pitale umano», questo è il
senso di politiche del ciclo
di vita capaci di alternare fa-
si di lavoro di mercato a fasi
di lavoro di cura (ridefinito
in modo da non essere tutto
privatizzato e tutto delle
donne adulte) a fasi di ri-
qualificazione e educazione
permanente.

C'è un'espressione che
sintetizza bene, a me sem-
bra, il senso dell'iniziativa
delle donne del Pei, e la col-
lega ad elaborazioni fatte In
altri paesi. La propongo co-
me si propone uno slogan,
un marchio (è naia Infatti
per vendere computer): se
facciamo ipotesi per l'orga-
nizzazione sociale, bisogna
offrire prodotti user-friendly.
Bisogna riuscire a pensare
una città, una società, non
disumane, faticose, ostili,
ma amiche di coloro che ci
vivono e che le utilizzano.
Lontane nel tempo «utopi-
co-, certo, le società user-
friendly, ma vogliamo co-
minciare a pensarla?

l'Unità
Massimo D'Alema. direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redatiorecapo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri.
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti. Marcello Stefanini, Pietro Vcrzelclli
Giorgio Rlbollni, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 0OI8S Roma, via del
Taurini 19. lelelono passante 06/40490, tele* 613461. fax 06/
4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma • Direttore responsabile Ciuwppc F. Mennclla
berte, al n. 243 del registro stampa del trio, di Roma. Iscriz.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
. Milano • Direttore responsabile Romano Bonllacci
Iscriz. al nn. 158 e 2S50 del registro stampa del tnb. di Milano.
lacriz. come giornale murale nel regis. del irib. di Milano n, 3599.

CtrtMoto
n. 1*61 * t 4/V19S*

•*• Scrive da Napoli un ra-
gazzo di 26 anni, che vuole
mantenere l'anonimato e che
chiameremo Michele: «Voglio
raccontare un fatto che io
stesso definisco assurdo, ma
che è vero: è capitalo a me.
Cinque anni fa conobbi dalle
mie parti una ragazza davve-
ro carina che sembrava mol-
lo più grande dei 13 anni che
lei disse di avere. Alla mia
proposta di metterci Insieme
rispose: "Ci voglio pensare un
poco, poi ti farò sapere". Ca-
pivo l'incertezza, data la gio-
vane età di lei. Ma, dopo un
palo di giorni, quando le
chiesi una risposta, mi allon-
tanò bruscamente, come se
avessi fatto chissà quale ma-
scalzonata. Tornai alla carica
qualche giorno dopo, e di
nuovo fui invitalo a non farmi
più vedere»
•Da allora il suo viso é di-
ventato per me un'immagine
ossessiva. Uscivo con altre ra-
gazze, ma pensavo a lei, an-

che se cercavo di cancellarne
il ricordo, Nell'86 la incontrai
di nuovo, e di nuovo le chiesi
perché mi avesse respinto, e
lei mi disse ancora una volta
di lasciarla stare».
Da allora Michele si è fi-
danzato con un'altra ragazza,
della quale non racconta
niente. Racconta invece di
avere rivisto anni dopo la sua
donna ideale, e di aver avuto
questa volta una spiegazione
al di lei rifiuto: era fidanzata
con un altro. Intanto Michele
vive la sua vita sentimentale
quotidiana. Ma si fabbrica
una sua storia immaginìfica:
lei, la fanciulla dei sogni, può
essere stata strumentalizzata
da qualcuno, e per questo
averlo respinto. Cosi ci ripro-
va, l'estate scorsa, ma -la ri-
sposta è stata un no cortese,
motivato. Non ci fu nessun
equivoco e nessuna strumen-
talizzazione: solo l'incertezza
dovuta all'età». A questo pun-
to Michele si chiede perché
mai sia costretto ad amare

PERSONALE

ANNA DEL BO SOFFINO

l'unica donna che non lo
vuole. Con le altre II rapporto
diventa di solo sesso. L'amo-
re è rimasto un sentimento
che prova solo per lei. «Sto
ancora assieme alla mia ra-
gazza», conclude Michele,
«ma se dicessi che l'amo direi
la bugia più grossa del mon-
do. Con lei ho anche parlato
di questo problema, ma non
sono riuscito a farmi capire,
forse perché certe cose, per
crederle, bisogna provarle
personalmente. E lo vorcei sa-
pere se ciò che mi è accadu-
to è assurdo, inspiegabile,
oppure un fallo che rientra
nella normalità della vita, un

Gli amori

impossibili
fatto che può accadere».
Vorrei rassicurare Michele:
accade, più sovente di quan-
to si dica. Anzi, credo capiti
proprio a tulli di conservare
nella memoria del cuore
un'immagine privilegiata di
donna e di uomo. Con quella
donna, o con quell'uomo, l'a-
more sarebbe stato davvero
una cosa meravigliosa. Inve-
ce poi la vita ci ha trascinato
altrove, o con quest'altra o
quest'altro, e si è rivelato una
ben misera faccenda. Si vie-
ne poi a sapere che gli amori
impossibili sono sempre i mi-
gliori. E sai perché? Perché
non li abbiamo vissuti giorno

per giorno. Nell'immaginario
l'altra/o è esattamente ciò
che noi vorremmo fosse. Di-
ce, fa, risponde, proprio co-
me place a noi.
È per questo che tante
donne leggono i romanzi ro-
sa o vedono le telenovelas: 11,
l'amore è il centro del mon-
do, i sentimenti sono essen-
ziali, ciò che accade quanto
al lavoro, alla casa, ai figli, al-
l'Est e all'Ovest è puramente
marginale. E per le donne si
capisce anche, questo com-
portamento cosi diffuso: edu-
cate all'amore, rese sensibili
da un'educazione tutta senti-
mentale, quando poi l'amore

10 vivono nella realtà, appare
talmente un'altra cosa che re-
sta loro solo il rifugio dei so-
gni. Sogni poveri, schematici,
ripetitivi, perché dalla realtà
niente arriva a suggerire
un'Incarnazione possibile di
tanta sete d'assoluto. Ma an-
che gli uomini hanno i loro
fantasmi: se no, di dove ver-
rebbe la mitizzazione di un
personaggio come quello di
Marilyn Monroe, per esem-
pio? La quale, poveretta, era
una creatura fragile e depri-
vata d'alletto, ma ha dovuto
raffigurarsi come la più magi-
ca dispensatrice di doni amo-
rosi agli uomini. E ne è mor-
ia.

Eppure, la pervicacia di Mi-
chele nel conservare il suo
amore impossibile denuda
un disagio: l'esigenza di vive-
re un sentimento pieno, bello
e buono, e l'incapacità di tra-
durre questa esigenza in un
comportamento quotidiano.
11 distacco tra ciò che vorreb-
be, e ciò che ha, è talmente

grande che lui non ci si rac-
capezza. E cosi mantiene II
suo mondo affettivo diviso in
due, lo vive a due livelli, trop-
po distanti l'uno dall'altro.
La soluzione ci sarebbe:
non si tratta di rassegnarsi al
meno, rinunciando al più. Ma
di pareggiare il più e il meno,
operando In modo da rende-
re sempre migliore ciò che
appare quotidianamente
squallido. Hai mal provato, '
Michele, a dire e fare alla tua
ragazza ciò che diresti o fare-
sti con «lei», la fanciulla del
sogno? Potrebbe accadere
che la tua ragazza ne risultas-
se trasfigurata In meglio. O
che tu ti accorgessi che certe
parole e certi gesti straordina-
ri nel sogno diventino poi
perfino ur poco grotteschi
nella realtà. A meno che, na-
turalmente, parole e gesti sia-
no dettali da un'attenta e ri-
spettosa intenzione di bene
reciproco, rivolta proprio a
quella persona, dentro a quel
rapporto.

2 l'Unità

Martedì

16 gennaio 1990